

\_Lettera\_N\_2667

Al Prefetto della S. Congregazione dei VV. e RR., cardinale Innocenzo Ferrieri  
Eminenza Reverendissima,

\*Roma, 7 gennaio 1878

Pochi giorni sono, allorché aveva l'alto onore di trovarmi all'udienza di V. E. R.d.ma, dimenticai di fare vivi ringraziamenti della lettera che si compiacque di scrivermi e pel modo benevolo con cui mi raccomandava di evitare ogni pubblicazione di cose relative alla vertenza tra la Congr. Sal. e Mons. Arcivescovo di Torino.

Posso pertanto assicurare la E. V. che né in presente né in passato, né da me né da alcuno de' miei dipendenti non fu mai in modo alcuno pubblicata cosa che potesse anche solo interpretarsi sfavorevole al nostro Veneratissimo Arcivescovo Ordinario.

Ciò dovrò vie più scrupolosamente osservare dopo questo sapiente consiglio, specialmente da che i reclami vennero defferiti al Supremo Tribunale della Santa Sede, a cui i cattolici di ogni condizione devono rispettosamente sottoporsi, anzi essere lieti di qualunque giudizio sia per essere pronunziato da questo infallibile tribunale. Avesse voluto Iddio che tale contegno fosse stato mantenuto dal prelodato nostro Arcivescovo! Le cose non sarebbero impicciate come pur troppo piucché mai ora si trovano.

Da molti mesi una vera pioggia di stampati, di lettere minacciano ai Salesiani pene ecclesiastiche, danno rifiuto per le sacre ordinazioni, sospendono di fatto predicatori e confessori, il Rettore della Casa Madre e lo stesso Superiore della Congregazione.

Ho scritto, ho pregato illustri personaggi ad interporre i loro buoni uffizi per mitigare tale severo contegno, tanto più da che egli stesso aveva defferiti i suoi reclami alla S. Sede. Sollecitudini inutili: volendo poi assicurarsi e mettermi nella impossibilità di usare le stesse armi di difesa, mi scrisse due lettere minacciose di cui una è del tenor seguente: Se ella etc.

Messi i Salesiani nella impotenza di esprimere in qualsiasi modo le loro ragioni, a me non rimaneva altra via che ricorrere alla Madre, alla Maestra di verità. Perciò con non leggero disturbo e danno io fui costretto interrompere gli affari della Congr. in Europa e nelle missioni estere per venire a Roma, per avere qui direzione e giustizia.

Dopo la mia partenza Mons. Gastaldi continuò ad indirizzare lettere ora manoscritte ora stampate a molte autorevoli persone; di poi nel 18 dicembre 1877 fece convocare i Canonici della Chiesa Metropolitana perché condannassero un foglio che senza nissunissimo fondamento egli attribuisce ai salesiani.

I canonici non condannarono ma semplicemente biasimarono il modo con cui quello stampato parla dell'Arcivescovo.

Tale indirizzo egli mandò a stamparsi nel giornale l'Unità Cattolica, ma il Di rettore di quello recisamente si rifiutò. Fu invece pubblicato nell'Emporio Popolare del giorno 20. Con altro invito fece convocare i paroci di Torino proponendo loro di condannare la Congregazione Salesiana nello stampato anonimo. I paroci però facendo osservare che le cose in questione erano state sottoposte al giudizio della S. Sede non vollero prendere quella proposta in alcuna considerazione.

Allora l'Arcivescovo procurò (22 stesso mese) che fossero di nuovo convocati i Canonici, affinché pronunciassero una esplicita condanna del noto foglio e della Congregazione Salesiana. Ma essi pure si rifiutarono e, siccome assicurano alcuni che erano presenti, si limitarono a pregare il S. Padre ad interporre la sua autorità per mettere un termine a quelle vertenze.

Ma non contento Monsignore di questi risultati, con apposita circolare convocò di nuovo tutti i paroci della città di Torino nel suo palazzo episcopale pel giorno due del corrente mese. Dopo aver loro raccomandato il catechismo dei fanciulli passò ad inculcare l'unione dei paroci col loro pastore, ricordò i

benefizi che loro aveva procurato, invocando il loro appoggio per un affare di grande importanza che entro breve tempo avrebbe loro manifestato. Tutti capirono, mi scrivono, che si alludeva ad un altro prossimo invito per unirsi con lui a danno dei Salesiani. I giornali raccolgono tutto e tutto pubblicano facendo capricciose interpretazioni. I cattivi poi se ne valgono con gioia a strombazzare a danno della religione.

La E. V. può averne una idea da alcuni periodici che certamente per disprezzo mi furono inviati e che mi furono arditamente unire a questa lettera. Io sono persuaso che quelle pubblicità e quelle maligne interpretazioni sarebbero evitate se si fosse seguito quanto la E. V. aveva scritto.

L'Arcivescovo ad ogni costo vorrebbe che la diffusione del foglio anonimo tornasse a carico dei Salesiani, e a tale fine continua a fare accuse stampate, verbali, scritte in Roma e altrove. È una calunnia. Ho più volte assicurato l'Arcivescovo che niun Salesiano ci ha preso parte e con più lettere ho biasimato il modo indecoroso con cui si parla dell'autorità ecclesiastica, ma che perciò intendeva rifiutare assolutamente ogni responsabilità. Non vi volle credere e tuttora persiste nel pretendere che io dica falsità.

Io non posso e non voglio mentire perché là si espone la verità. Ho pregato lo stesso Arcivescovo a volermi notare cose erronee, e che avrei tosto condannato formalmente, ma non ha giudicato di rispondermi.

In tanta persistenza di accuse e di pubblicazioni di ogni genere, io non so come le quistioni si possano sistemare. Quello che è certo si è che:

1° La Congr. Salesiana nella diocesi di Torino ha preti sospesi dalla confessione, altri dalla predicazione, altri dal celebrare la S. Messa; ai chierici sono rifiutate le sacre ordinazioni. Ciò si fa mentre si lamenta da tutte le parti la necessità di lavorare, e lo stesso Mons. Gastaldi reclama la somma penuria dei Sacerdoti nella sua diocesi.

2° Nelle ultime tempora del S. Natale, aggregò un nostro chierico professore perpetuo alla sua diocesi, gli conferì la tonsura e i quattro Ordini minori sebbene egli persistesse nell'asserire che è salesiano professore e che intende di perseverare tutta la vita, e benché prima di essere ordinato presentasse la dimissoria del suo superiore.

3° Infamò la Congr. Salesiana in ogni parte d'Italia, la screditò nella città di Torino, e lo scoraggiamento tra i Salesiani è tale, che parecchi postulanti mutarono proposito, ed altri già ricevuti non vollero più far parte di una Congregazione così vituperata e l'abbandonarono; perciò che i Salesiani possono essere coperti di ogni villania ma sotto pena di sospensione loro è proibita la difesa.

4° Ha cagionato anche grave danno morale e materiale. Ho dovuto interrompere utili occupazioni, fare spese nei viaggi, nella sospensione di affari; e ciò al momento in cui dovrei portare ogni mia sollecitudine sulle case già aperte e sopra altre da aprirsi in varie parti di Europa e all'estero.

5° Recò poi grave danno alle nostre case che si reggono tutte di provvidenza. Così pubblicamente calunniati, come potranno ancora i Salesiani presentarsi ai fedeli per eccitare la loro carità perché vengano in aiuto dei nostri giovanetti ricoverati, cui in numero di oltre a ventimila i Salesiani debbono provvedere pane e cristiana educazione?

Prego V. E. a darmi compatimento se la mia mente apparirà un po' esacerbata. Sono persuaso che qui sia impedita la maggior gloria di Dio e il bene delle anime e senza motivi sia vessata una Congregazione approvata dalla S. Sede e posta sotto alla efficace e paterna sua tutela.

Solamente la E. V. può mettere un argine a questi mali, e dare gli opportuni provvedimenti affinché non si abbiano più mai a rinnovare.

Spero che la E. V. nella provata e nota bontà sua degnerà favorirmi qualche altra breve udienza per dare schiarimenti sopra le cose ivi soltanto di volo accennate, intanto che con profonda gratitudine e col più rispettoso e cordiale

ossequio ho la buona ventura di potermi professare  
Della E. V. R. d. ma  
Umil.mo obblig.mo servitore Sac. Gio. Bosco